

«Economia e società aperta» Marchetti: dialogo e merito centrali per lo sviluppo

«Elogio dell'imprenditore per superare la crisi»

Vitale: impresa diffusa, con la capacità di non arrendersi

MILANO — Chi è oggi l'imprenditore italiano? Come ha reagito alla crisi e come affronterà gli anni a venire che, avvertono gli economisti, saranno segnati dalle ferite profonde lasciate dalla recessione? Intorno a queste domande si è sviluppata la prima delle «Conversazioni» di Economia e società aperta, promosse dall'Università Bocconi e dal *Corriere della Sera*. Prima di lasciare la parola agli imprenditori Guido Barilla e Ermengildo Zegna e agli economisti Marco Vitale e Giuseppe Berta, moderati dal direttore del *Corriere* Ferruccio de Bortoli, il rettore dell'ateneo milanese, Guido Tabellini, ha ricordato come le economie «siano tornate indietro di oltre 10 anni» e di quanto l'incertezza, negli scenari internazionali e nelle politiche, sia diventata la cifra del nostro tempo.

Il presidente di Rcs, Piergaetano Marchetti, ha sottolineato lo spirito delle «Conversazioni» giunte alla terza edizione e sempre più partecipate dai giovani che da quest'anno possono inviare le domande via sms. «Dialogo, confronto giusto merito — per Marchetti — sono valori irrinunciabili per lo sviluppo. Concepire un mondo chiuso e un giornale come roccaforte di tradizione significa condannarsi alla morte». «Per un Paese come l'Italia l'imprenditorialità diffusa resta un'insostituibile via di uscita dalla crisi», ha affermato Berta. Il nostro

Paese «ha risorse e margini inferiori ai suoi partner europei per poter confidare su altre vie. Ma il rilancio dell'imprenditorialità ha bisogno di reggersi su una prospettiva in cui gli imprenditori sappiano ritrovarsi in una trama comune».

«Sotto l'etichetta imprenditore mettiamo cose molto diverse — ha sostenuto Vitale —. E una delle di-

stinzioni fondamentali è tra l'uomo d'affari e gli imprenditori. Il secondo mira al profitto attraverso la costruzione e la fornitura di beni. Il primo realizza il *capital gain* sfruttando le "rotture" del sistema, e la crisi ha fatto emergere queste differenze». E pur avendo colpito «alcune tra le aziende più avanzate», la stoffa dell'imprenditore italiano si è vista «nella capacità di non arrendersi. In Confindustria si sono sentiti piagnistei e richieste di agevolazioni, ma non è questa l'imprenditoria che conosco. Sono sereno e fiducioso». È più cauto Barilla, secondo il quale «l'alimentare è certo un settore che ha reagito diversamente dagli altri nella recessione, e in particolare la Barilla che in 140 di storia di crisi ne ha viste, comprese due guerre». Per l'erede dell'impero alimentare di Parma, l'imprenditore ha una «responsabilità sociale» e il profitto «va interamente reinvestito» nell'azienda. Zegna è il rappresentante della terza generazione di una famiglia di imprenditori sempre all'attacco, per la quale la Cina è oggi il primo mercato e in America è sbarcata nel '36. «Proteggere la cassa è un obiettivo prioritario» ha osservato. «Ma il nostro slogan è stato sempre "no panic". Come ce l'abbiamo fatta? Evitando, per fortuna, di tagliare gli investimenti».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi

Gli incontri proseguiranno l'11 marzo: nella Sala Buzzati del «Corriere» si parlerà di «cervelli in



ECONOMIA E SOCIETÀ APERTA

fuga», mentre lunedì 15 alla Bocconi si discuterà di disoccupazione e precariato.

